

IL REGISTA S'ISPIRA ALLA "PANTERA ROSA" PER "FINALE DI PARTITA" MERCOLEDÌ AL DUSE

«Beckett con la voce di Clouseau»

Franco Branciaroli: «Tinto Brass? Grande regista. Scene hard, nessun problema»

«L'unica modifica è che Hamm, il personaggio che interpreto, parla con la voce dell'ispettore Clouseau. Per il resto, in Beckett non si può cambiare una virgola». Franco Branciaroli parla di "Finale di partita", lo spettacolo che mercoledì prossimo (ore 20,30) debutta al teatro Duse, dove si può vedere fino a domenica 29 ottobre.

Come le è venuto in mente di accostare Peter Sellers a Beckett? Lei è anche regista.

«È successo per caso, durante le prove, non so perché mi è venuto da recitare con la cadenza data all'ispettore Clouseau dal doppiatore italiano di Peter Sellers, che lo interpretava nei film del filone "Pantera rosa". Di certo, l'effetto è quello che volevo, cioè esplosione della comicità. Così togliamo Beckett dal palude della noia in cui molti lo confinano».

Perché Clouseau funziona?

«Forse perché è un personaggio fallimentare, a cui ne succedono di tutti i colori, va a sbattere dappertutto. Si creano delle analogie con il destino dei personaggi beckettiani. Il buffo è che l'effetto si ottiene solo con Clouseau. Ho provato con altre parlate, per esempio quella di Totò, ma non funziona».

Mai avuto dubbi?

«Avevo paura a proporlo così, quindi alla generale ho recitato normalmente, ma si perdevano le risate che lo stesso autore voleva. Così sono andato avanti per la mia strada ed è venuto fuori uno spettacolo da fare resuscitare i sensi».

Quali versioni le sono piaciute di "Finale di partita"?

«Ne ho viste tante, ma sono tutte accademiche».

Anche quella di Carlo Cecchi?

«Certo. Il problema di Beckett è il beckettismo. È stato etichettato come teatro dell'assurdo, con l'equivoco per cui tanti pensano che assurdi siano i personaggi. Invece non è vero, assurda è la realtà, cioè il mondo in cui vivono».

Perché ha scelto questo testo?

«Perché volevo fare Beckett, anche se i responsabili dei teatri non lo programmano vo-



Franco Branciaroli in una scena di "Finale di partita" al Duse da mercoledì prossimo

lontieri. Così ho aspettato il centenario della nascita. È l'ultimo genio del Novecento, ma non per questo bisogna avere nei suoi confronti un atteggiamento sussiegoso. Ma lo so già che a Genova non riderà nessuno».

Perché?

«Conosco bene la vostra città e so che, come a Napoli, ad essere apprezzato è il sarcasmo, non l'umorismo. Eduardo era sarcastico, cioè rideva sempre alle spalle di qualcuno. Nei suoi testi c'è sempre una

vittima. Per capire l'umorismo, bisogna andare un pochino oltre».

In cosa consiste la grandezza di Beckett?

«Crea una nuova epica, oltrepassando una nuova frontiera umana. Scende fino al peggio dell'uomo e riesce a raccontarlo facendo ridere. Nessuno prima di lui era arrivato a tanto. I suoi prototipi sono Belacqua, il personaggio del purgatorio dantesco con il viso appoggiato sulle ginocchia piegate, e il ladrone a de-

stra di Cristo. Sono persone che sfidano il confine tra la vita e la morte, tra i diavoli e gli angeli, mancanti di qualcosa come gli handicappati, quindi meno ridicoli di chi si sente normale».

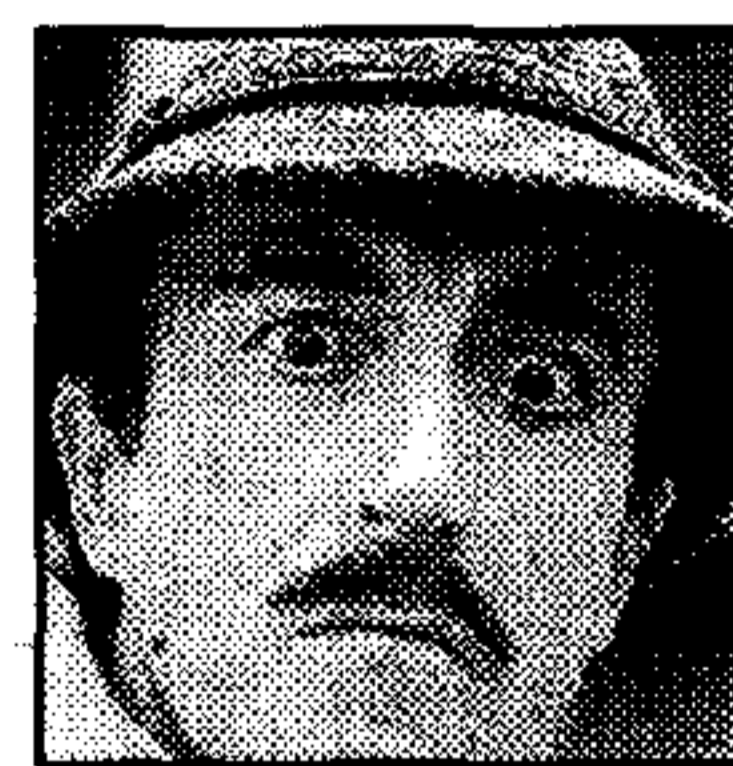
Prossimo spettacolo?

«"Galileo" di Bertold Brecht, con la regia di Antonio Calenda. Debutta a Pavia in marzo».

La televisione l'attrae? Tanti suoi colleghi ci lavorano.

«Beati loro. Fanno bene. A

Riferimenti



L'ISPETTORE

Clouseau di Sellers ha ispirato almeno nella voce Branciaroli in "Finale di partita".



TINTO BRASS

È considerato da Branciaroli un grande regista. Insieme hanno girato cinque film

me non è mai capitato. Accetterei qualunque cosa, senza valutarne la qualità, perché se vai in tv è per farti vedere. Altri motivi non esistono».

Il cinema?

«Giro tanto con Tinto Brass, con cui ho fatto cinque film. L'ultimo è "Senso 45". È l'unico che mi chiama».

Cosa risponde a chi lo critica?

«Le pare che questo cinema sia in grado di criticare Brass? In Italia nessuno può permettersi di farlo, perché lui sarà sempre una spanna più avanti. Hannò già cominciato ad organizzare rassegne su di lui, per esempio in Francia. Tra non molto diventerà un regista di culto».

Ci sono nuovi film in vista?

«Che io sappia, no, ma Tinto mi chiama all'improvviso e io vado».

Problemi a recitare scene di sesso?

«All'inizio un po' sì, poi ci si fa l'abitudine. Del resto, mica ci sono scene di sesso: è tutto finto».

ELIANA QUATTRINI